

Il dolore fa rinsavire

Colpito da un malore improvviso mentre lavorava nel suo ufficio, Manuel è stato portato all'ospedale.

Mi telefonò sua moglie, lo andai immediatamente a trovare. Era in astanteria, dolorante, pensieroso e ammutolito; perfino goffo per un pigiama non suo; provvisoriamente indossato al momento del ricovero.

Benché preoccupato per la sua salute, mi ripeteva l'antifona: "Speriamo che i medici mi lascino andare a casa. Con tutto il lavoro che ho, non ho proprio tempo da perdere io, qui all'ospedale. Ho l'azienda da mandare avanti...".

Lo ascoltavo e mi sembrava inutile spendere tante parole per fargli capire che per il momento l'ospedale risultava una necessità superiore a tutte le altre. Ero sicuro che, passata la notte, se ne sarebbe fatta una ragione e si sarebbe calmato.

Dopo cinque giorni lo rivedo in atteggiamento più tranquillo. Mi confida addirittura che "la sberla" dell'infarto è stata provvidenziale perché - sentenza con rara saggezza - "tutti siamo utili, ma nessuno necessario...". E aggiunge: "provvidenziale anche perché ero eccessivamente preso dal lavoro, trascuravo tanto la famiglia che... stavo quasi pensando alla separazione."

Alla mia terza visita, mi riceve con un sorriso sereno e mi saluta dicendo: "Strano! Ma ci vuole proprio la malattia per rinsavire. Domani mi opereranno e sono preoccupato perché mi hanno dato poche probabilità di riuscita... Già che sei sacerdote... aiutami a superare con il perdono di Dio qualsiasi eventualità".